

Riportiamo il messaggio che monsignor Chenis ha rivolto al clero e ai fedeli della diocesi in occasione dell'odierna festività.

## *Solennità del Corpus Domini*

«Sacramento della carità, la santissima Eucarestia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo». Con queste parole Benedetto XVI introduce la sua esortazione postsinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007) per indurre clero e laici ad una maggiore attenzione eucaristica, al fine di annunciare il vangelo della carità nella cultura del relativismo.

Questo documento va assimilato nella mente per comprenderne il contenuto teologico, nel cuore per incentivare la devozione eucaristica, nella volontà per attuare un rinnovamento ecclesiale. Il mondo contemporaneo urge di «carità», cioè di corrispondenza all'amore divino e di costanza nell'amore fraterno. Noi cristiani siamo i connaturali «distributori» della carità nella misura in cui ci alimentiamo di amore misericordioso. Potendo donare solo ciò che si possiede, se rimaniamo in Dio siamo in grado di offrire tutto partendo dall'oblazione di noi stessi, se rimaniamo nel mondo potremo solo incrementarne i mali, alimentando egoismo, divisione, menzogna.

Siamo in una società dove il lupo sovente si veste di agnello e l'agnello è descritto come un lupo, così che l'innocente diventa colpevole e il colpevole è ritenuto innocente, per cui occorre un supplemento spirituale laddove sia l'ardore della carità ad incentivare la conoscenza della verità. Siamo in una cultura dove la demotivazione diventa il male oscuro che inibisce l'impegno orante e lo zelo missionario, così che la vita cristiana si limita ad ottemperanze fiscali e convenzioni rituali, per cui occorre risvegliarsi dall'inerzia delle abitudini ritrovando la gioia della santità. Siamo in un'epoca dove la Chiesa pare intimorita a causa della propria debolezza e delle deficienze personali, così che perde di significato e di unità, per cui occorre maggiore senso di appartenenza nella costanza della conversione.

Dal momento che per i cristiani nella debolezza umana paradossalmente si manifesta la forza divina, rimettiamoci alla presenza di Dio ammettendo l'attuale precarietà di tante comunità ecclesiali ed impegnandoci ad accogliere la grazia che viene dall'alto. Dio va riconosciuto, amato e adorato ovunque in «spirito e verità». L'occasione della *Solennità del Corpo e Sangue di Cristo* ci sprona ad essere testimoni credibili del vangelo mediante la preghiera fervorosa e la comunione fraterna. La Santissima Eucarestia è per eccellenza il sacramento dell'unità, in quanto segno dell'Amore, così che il cristiano è chiamato ad essere frumento di Cristo, macinato dalle persecuzioni del quotidiano, al fine di farsi pane fragrante di una Chiesa «esperta in umanità» e «fonte di comunione».

Porteremo anche quest'anno Gesù sacramentato per le vie delle nostre città e dei nostri paesi. Vogliamo con questo gesto liturgico ritemperare il vissuto quotidiano di spiritualità eucaristica annunciando il primato di Cristo, «questi crocifisso e risorto», presente nel santissimo sacramento dell'altare. Lo porteremo con il sacrificio di un cammino relativamente lungo e con la gioia di stare insieme con il Signore.

Clero e fedeli sono invitati ad un esame di coscienza sul proprio spirito di comunione con Dio e con i fratelli, oltre che ad un impegno nella società per mostrare l'appetibilità dei valori di ispirazione cristiana. Se la cultura istintivista, da una parte, permette tutto e, dall'altra, gode nello scandalizzarsi per lo spazio della notizia di un'efferatezza; la cultura ecclesiale, da una parte, argina gli eccessi dell'intemperanza e, dall'altra, gode per il peccatore che ritorna definitivamente alla casa paterna. Purtroppo, anche noi cristiani siamo figli di questo tempo, così che non sempre

rimaniamo incontaminati dalle iatture del «secolo presente». Occorre, allora, umiltà nel confessare le colpe a Dio e agli uomini, facendo progressivamente ammenda per i danni arrecati a cagione dei propri sbandamenti. Occorre coraggio nel riprendere dopo ogni caduta il viaggio verso il Signore, ricordando che il cristiano non è grande per il fatto che non pecca, bensì perché può e vuole rialzarsi continuamente dopo ogni peccato.

Portando Gesù sacramentato per le vie delle nostre città e dei nostri paesi, mostriamoci innamorati di Cristo. Non ci si innamora di una figura evanescente, ma di una persona di cui si è intuita l'intimità. Per fede, nelle specie del pane e del vino, intuiamo Gesù Cristo nel suo corpo e nel suo sangue. Per fede siamo chiamati a trasformare tale entusiasmo eucaristico in servizio solidale così da ritrovare Gesù Cristo nel prossimo, sia esso amico che nemico, sia esso sano che sofferente, sia esso utile che inutile. Per fede crediamo che Cristo è la nostra salvezza, avviando, nelle enigmatiche e ascetiche beatitudini del mondo, il pellegrinaggio verso l'acclarata beatitudine del cielo.

Diamo, dunque prova di una Chiesa. Sebbene «piccolo gregge», essa vuole lasciare una traccia credibile e godibile di santità anche nel tempo presente. Invito tutti a partecipare con spirito di sacrificio e forza di testimonianza alla processione del *Corpus Domini*, preparandosi nella riconciliazione con Dio e con i fratelli, onde impegnarsi per essere, come voleva don Bosco, «buoni cristiani e onesti cittadini».

Vi saluto augurandovi la pace del Signore Risorto.

*Mons. Carlo Chenis, Vescovo*